

a cura di
Gabriella Solaro



**Il mondo
di Piero**
Un ritratto a più voci
di Piero Malvezzi

FrancoAngeli

a cura di
Gabriella Solaro

**Il mondo
di Piero**
Un ritratto a più voci
di Piero Malvezzi

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato in coordinamento con la Fondazione Bauer e l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

Le immagini riprodotte provengono dall'Archivio privato della famiglia Malvezzi e dall'Archivio dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia

In copertina: Adria Sartore, Ritratto di Piero Malvezzi (2008) - Archivio famiglia Malvezzi

copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Presentazione , di <i>Arturo Colombo</i>	pag.	7
Itinerario biografico di Piero Malvezzi, di <i>Gabriella Solaro</i>	»	11
Il mondo familiare di Piero, di <i>Piero Craveri</i>	»	25
Nel laboratorio delle Lettere di condannati a morte della resistenza italiana ed europea, di <i>Gabriella Solaro</i>	»	33
Alla ricerca delle <i>Le voci del ghetto</i> , di <i>Enrica Costa Bona</i>	»	47
Uno sguardo sul carcere, di <i>Alberto Giasanti</i>	»	73
I viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta, di <i>Marco Cuaz</i>	»	81
Un altro Piero, di <i>Marco Malvezzi</i>	»	89
I tre fondi dell'Archivio di Piero Malvezzi		
Piero Malvezzi	»	103
Piero Malvezzi – Lettere di condannati a morte della resistenza italiana ed europea	»	124
Piero Malvezzi – <i>Le voci del ghetto</i>	»	144
Bibliografia	»	153
Indice dei nomi	»	157

Presentazione

Piero Malvezzi credo di averlo incontrato per la prima volta negli anni '70, quando Riccardo Bauer – non ancora del tutto “uscito” dal grave *chock* delle dimissioni dalla “sua” Umanitaria, cui l’avevano costretto il caos e la violenza del Sessantotto, che si erano abbattuti anche sulla benemerita istituzione voluta da Prospero Moisè Loria – stava alla testa della Lidu, la Lega internazionale dei diritti umani. Allora Malvezzi aveva appena pubblicato “Scuola in carcere”, un libro carico di impegno civile, dove dava testimonianza di quello che aveva cercato di realizzare, pur fra tremende difficoltà e incomprensioni, come docente nel carcere milanese di San Vittore. La collaborazione, anzi il sodalizio fra Bauer e Malvezzi doveva produrre, di lì a qualche tempo – per l’esattezza, nel 1977 –, un importante contributo scritto insieme, e dedicato a “Il regime carcerario italiano”, apparso come “Quaderno n. 14” nell’apposita collana della Lidu.

Ricordo benissimo che Malvezzi mi diede subito l’impressione di un uomo “provato”, non solo nel fisico, ma soprattutto sul piano psicologico: quello sguardo amaro, quel pessimismo di fondo, che non riusciva a cancellare neppure quando, fra gli amici, avvertiva un *idem sentire*, tutt’altro che comune durante uno dei periodi più torbidi e inquietanti della vita italiana, i cosiddetti “anni di piombo”, destinati a culminare, non molti mesi dopo, nell’assassinio di Aldo Moro. Eppure, bastava ascoltarlo, appena lasciava – seppur raramente – a briglia sciolta il lungo filo dei suoi ricordi, per capire quanto avesse ragione il grande Georges Buffon, quando sosteneva che “le style est l’homme”. E proprio “lo stile” sono convinto che sia stato il segno distintivo della personalità di Malvezzi.

Uno stile – intendiamoci bene – in cui si fondevano i tratti istintivamente aristocratici, che doveva avere ereditato dall’ambiente familiare, e quel forte *imprinting* democratico, che gli permetteva di dialogare con chiunque gli capitava di incontrare, cercando sì di capire chi in quel momento gli

stava davanti ma senza mai rinunciare a sostenere le proprie idee, specialmente se si accorgeva, o intuiva, che in qualcuno allignasse la malapianta dell'egoismo, dell'indifferenza o, peggio ancora, dell'intolleranza, magari camuffata da perbenismo, sornione e ipocrita. Allora, si capiva immediatamente che razza di "lottatore" Malvezzi ha saputo essere fin dal giovane, quando aveva dovuto far fronte a non poche difficoltà, che la vita, purtroppo, gli aveva messo di fronte. Dei suoi malanni non parlava mai (tant'è vero che le pagine, dolenti e umanissime, su "La mia gamba di legno" usciranno postume...), fedele anche in questo, allo stile del riserbo, che contraddistingue l'autentica nobiltà d'animo. Ma se si stabiliva con lui qualcosa di simile alle goethiane "affinità elettive", e si riusciva a carpirgli qualche confidenza, si avvertiva quanto dovesse soffrire "dentro", pur sapendo reagire con leonardesco "hostinato rigore".

Nell'attività intellettuale, oltre alla soddisfazione di chi – come ci ha insegnato Norberto Bobbio – si sforza di "capire e di aiutare a capire", credo che Malvezzi trovasse un duplice elemento compensativo. Da un lato, questo tipo di lavoro (così diverso da quanto gli era toccato fare professionalmente, lavorando in Italia e all'estero) serviva a distoglierlo, quasi a riscattarlo, da certe sofferenze, fisiche e morali, che in diverse riprese gli erano capitate addosso. Ma dall'altro lato, la curiosità, che in lui era quasi una seconda natura, gli permetteva di affrontare con giovanile entusiasmo una quantità di temi, anche fra loro lontanissimi. Ecco perché ogni volta che mi raccontava quanto stava facendo, a me dava l'impressione di incarnare perfettamente quell'immagine, cara a Isaiah Berlin, quando distingue gli esseri umani in due categorie: "il Riccio", guidato da un "principio informatore unico", e quindi sostanzialmente monotono e ripetitivo, e "la Volpe", mai ferma né docile, che insegue un'infinita varietà di esperienze, anche fra loro disperate.

Malvezzi – non c'è neppure bisogno di precisarlo – "la Volpe" ha saputo incarnarla simbolicamente fino all'ultimo dei suoi giorni. Anzi, basta scorrere la bibliografia dei suoi scritti, per verificare nel vasto arco operativo di quasi mezzo secolo, quali e quanti interessi sia stato capace di sollecitare e di alimentare, ben al di là di quella splendida, e ben nota, raccolta delle *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, curata insieme a Giovanni Pirelli, che risale al 1952 (e che – lo confesso con un pizzico di orgoglio – fu anche il motivo del mio primo "incontro" con il suo nome, quando lessi quel libro, regalatomi da mio padre per Natale, e lo recensii, ancora studentello liceale, per un foglio giovanile – "Azione Sociale", se ricordo bene –, di cui si è persa ogni minima traccia...).

Ma è stato soprattutto dopo la scomparsa di Bauer che si è fatta più intensa la frequentazione con Malvezzi, quando ci trovammo segnalati nel

testamento di Bauer (insieme a altri quattro amici, Domenico Beccaria Balduzzi, Mario Invernizzi, Mario Melino e Luciano Tabellini), e decidemmo di dare vita a un Comitato per promuovere quella serie di iniziative, prima delle quali furono le giornate di studio dedicate a illustrare di Bauer “la militanza politica, l’opera educativa e sociale, la difesa della pace e dei diritti umani”. Quasi nello stesso periodo cominciammo, anche con Melino, a preparare l’edizione delle memorie baueriane, fino allora rimaste inedite. E fu un periodo per me indimenticabile, soprattutto ogni volta che mi toccava assistere a certe discussioni sul modo migliore di far conoscere quelle pagine, con Melino, spesso irruente e polemico, e Malvezzi che sapeva trovare il momento giusto e la parola appropriata per risolvere al meglio ogni difficoltà. Fino a quando ci trovammo finalmente in mano le prime copie del volume, col titolo “Quello che ho fatto. Trent’anni di lotte e di ricordi”, così sobrio e così appropriato alla personalità baueriana.

Malvezzi è scomparso nel settembre del 1987, quando aveva da poco raggiunta la settantina. E a distanza di vent’anni – per iniziativa della Società Umanitaria, della Fondazione Bauer e dell’Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (dove adesso sono conservate le sue preziose “carte”) – si è svolto a Milano un convegno dedicato a “Il Mondo di Piero”, promosso – sotto l’attenta regia di Piero Amos Nannini – allo scopo di offrire “un ritratto a più voci di Piero Malvezzi”, attraverso i contributi di chi l’aveva conosciuto e, magari, era riuscito a venire “coinvolto” in qualcuna delle attività, dove – a livello letterario, o sociale, o storico-politico – Malvezzi sapeva “muoversi” con intuito felice e raro equilibrio (una riprova, eloquente e paradigmatica, la si ha appena ci si sofferma a considerare certi settori particolari, anzi insoliti, delle sue ricerche – come i viaggiatori inglesi dell’800, o le biografie di Settembrini e Pisacane, o addirittura i cicisbei, i cavalier serventi e i cantanti castrati, di cui ha raccontato gesta e aneddoti nelle periodiche collaborazioni radiofoniche, che teneva in Italia e nel Cantone Ticino).

Sulla base degli interventi svolti durante quel convegno, e con ulteriori arricchimenti biografici e bibliografici, è nato questo volume – curato da Gabriella Solaro, che è anche custode fedele delle Carte Malvezzi –, che non intende essere solo un omaggio alla sua memoria, ma vuole soprattutto offrire dei “materiali”, indispensabili per “fermare” nel tempo la figura e la multiforme attività di una personalità ancora troppo poco nota, che tuttavia consideriamo meritevole di un doveroso “recupero”, ben al di là del posto che già occupa: per esempio, appena si ricorda – accanto alle due

raccolte delle lettere dei condannati a morte della resistenza, italiana e europea – un altro suo monumentale lavoro, *Le voci del ghetto*, originale, indispensabile antologia sulla stampa clandestina ebraica nella Varsavia del 1942-'43.

Chi di noi ha imparato da Eugenio Montale, leggendo *La bufera*, che “memoria – non è peccato fin che giova”, può mettere quei versi a ideale commento delle nostre pagine.

Arturo Colombo

Itinerario biografico di Piero Malvezzi

di *Gabriella Solaro*

Ricostruire la biografia di Piero Malvezzi non è cosa semplicissima. Se è facile ricordare i momenti di maggior impegno da lui profuso nel campo della cultura e della società civile, più complesso è invece ripercorrere la sua formazione e le diverse fasi della sua vita. Pochi sono infatti i documenti cui ci si può riferire e straordinariamente sottotono risulta essere, negli scritti di Malvezzi, qualunque riferimento alla sua persona e alle sue specifiche esperienze di vita. Paradossalmente, tra le sue carte le informazioni personali più minute e dettagliate, stese dagli uffici competenti, riguardano il periodo militare, così carico di conseguenze per la vita di Piero ma anche così poco connaturale alla sua sensibilità e mentalità. Rarissimi sono i riferimenti personali cui Malvezzi accenna nei suoi scritti, sempre velati da grande discrezione e riservatezza.

Le informazioni che seguono sono tratte dalla documentazione conservata presso l'Archivio dell'Insmli e dalla testimonianza fornita dal figlio Marco; alcune osservazioni prendono spunto dalle pagine de *La mia gamba di legno*.

Piero Malvezzi nasce a Torino il 27 novembre 1916. La madre Elena è figlia di Piero Giacosa, scienziato, artista, intellettuale raffinato e di vasti interessi. Il padre Giovanni, di formazione cattolica e vicino al modernismo, frequenta a Milano il gruppo di intellettuali antifascisti che fa capo a Ferruccio Parri e Riccardo Bauer e con loro, nel 1924, pubblica il periodico "Il Caffè". Meridionalista appassionato e amico di Umberto Zanotti Bianco, è socio fondatore dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia e, nel 1934, è nominato direttore centrale dell'Iri di cui nel dopoguerra diviene direttore generale.

Piero vive la prima infanzia a Torino, nella casa dei nonni Giacosa dove la madre si è trasferita con il primogenito Rodolfo nel gennaio 1915 quando Giovanni è richiamato alle armi. Terminata la guerra, nel 1919 la famiglia va ad abitare a Milano dove Piero, nel 1922, inizia la sua carriera scolastica: frequenta le scuole elementari presso l'Istituto Zaccaria e, successivamente, si iscrive al liceo classico Manzoni. Cogne e Parella, luoghi di

residenza delle famiglie Giacosa e Malvezzi, sono comunque punti di riferimento costanti nella vita di Piero che vi torna regolarmente nei periodi di vacanza e che vedono nascere in lui, fin da giovanissimo, una grande passione per la montagna che inizia a percorrere in lungo e in largo con entusiasmo.

A partire dal 1930, anno in cui presumibilmente incomincia a misurarsi con percorsi impegnativi, Malvezzi tiene una registrazione puntuale di tutte le gite alpinistiche da lui compiute, prevalentemente nel periodo estivo. Sono gite fatte in compagnia dei suoi cugini Piero e Raimondo Craveri, degli amici Felice Balbo, Ugo delle Piane, Lino Binel e frequentemente con guide alpine, in omaggio alla preoccupazione materna di saperlo in condizioni di sicurezza. Ascensioni e traversate danno una cadenza regolare alle sue vacanze e lo coinvolgono con una intensità che si nutre di un amore profondo per la montagna; ne nasce una conoscenza, della val d'Aosta in particolare, molto profonda. “È alpinista d'eccezione – dirà di lui il comandante del suo battaglione in Albania – ma soprattutto alpino, meglio alpino valdostano, per tradizione, per educazione per la conoscenza profonda che ha delle sue montagne [...] per un profondo interessamento a tutto ciò che si riferisce alla montagna e ai suoi problemi”¹.

In anni successivi Malvezzi ricorda “i doni esaltanti” che le montagne con generosità gli hanno offerto nella sua gioventù: “quei lunghi silenzi cui avevo sempre corrisposto con tanto trasporto, la montagna amica, il vento sul colle, la gioja su una cima, la piccola vita dei fiori e degli animali, la pace, i piccoli particolari, ma specialmente il silenzio, il cupo silenzio di una notte stellata quando il gioco dei colori, i chiaroscuri fra le pareti illuminate dai raggi di luna confinano con il profondo nero dei suoi contrafforti”².

Terminati gli studi superiori nel 1936, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Milano e nello stesso periodo trascorre qualche tempo in Inghilterra per seguire dei corsi di lingua inglese. La sua formazione universitaria si conclude presso l'Università di Pavia dove, trasferitosi per il quarto anno, si laurea il 16 giugno 1940 riportando il punteggio di 105/110.

Durante il periodo universitario Malvezzi presta anche servizio militare. Richiamato alle armi nel maggio 1937, entra alla Scuola di Bassano del

1. “Rapporto informativo relativo al sottotenente di complemento Piero Malvezzi di Torino - classe 1911” [*recte* 1916]; il documento, non firmato, è attribuibile al magg. Gustavo Zanelli, comandante del battaglione Val Cismon del 7° reggimento alpini; Insmli, Fondo Piero Malvezzi, fasc. 2.

2. Anonimo [P. Malvezzi], *La mia gamba di legno. Primavera 1940-Estate 1943*, Milano, sn, 1988, (Verona, Stamperia Valdonega).

Grappa (fanteria – specialità alpini) nel novembre 1937 e nel luglio 1938, come allievo ufficiale di complemento, è assegnato alla Scuola militare alpina di Aosta. La pausa di riposo rappresentata dalla laurea è di breve durata. A pochi giorni dalla dichiarazione di guerra, il 1 luglio 1940 Piero è richiamato per alcune settimane presso il battaglione Morbegno del V reggimento Alpini e successivamente assegnato al battaglione Val Cismon del VII reggimento Alpini. Con questa formazione parte per l'Albania il 6 febbraio 1941. Inizia così un periodo breve ma difficilissimo per Piero Malvezzi, trovatosi nel giro di pochi giorni in prima linea sul fronte di guerra, in mezzo a difficoltà e a disorganizzazione che avranno per lui esiti drammatici.

Il 10 febbraio, febbricitante e in condizioni ambientali molto difficili, inizia la marcia per raggiungere le linee. Al momento dell'assalto a quota 1086 del Mali Trebescines, le mitragliatrici italiane non funzionano ma Piero riesce a raggiungere la vetta trasportando, sotto il fuoco nemico, una mitragliatrice pesante Breda. Nei giorni 14 e 15 partecipa ai combattimenti sul Ciaf el Mezzorani. Sempre colpito da febbre elevata, Malvezzi viene ricoverato all'ospedale, ma dal 6 al 13 marzo è nuovamente impegnato nei combattimenti sul Mali Sblendeli. La sua figura suscita simpatia e stima nei suoi compagni e superiori. Nel rapporto informativo steso su di lui dal suo comandante vengono espresse valutazioni molto positive che, a giudizio di chi scrive, potrebbero essere sottoscritte da quanti hanno avuto modo di conoscerlo e incontrarlo più tardi. “Leale, generoso, attivo, energico e nello stesso tempo pieno di tatto con chiunque tratti, alieno da tutto quanto può mettere in evidenza la sua persona o il suo operato, per un radicato senso di rettitudine resta profondamente urtato da ogni ingiustizia e da ogni meschinità alle quali reagisce chiudendosi in una signorile riservatezza”. E – continua l'estensore del rapporto – “Dotato di viva intelligenza, di uno spirito d'osservazione pronto e arguto, per indole e formazione considera con ampiezza di vedute problemi e aspetti della vita”³.

Il comportamento tenuto nella battaglia di Trebescines gli vale il conferimento della Croce al valor militare, ma le tragiche condizioni in cui si è svolto questo primo mese di guerra costeranno a Piero una grave invalidità permanente. Viene infatti ricoverato negli ospedali da campo n. 80 (13 marzo) e n. 553 (21 marzo) in preda a febbre altissima, ma solo a fine mese, quando è ormai troppo tardi, viene liberato dalle fasce mollettieri alle

3. “Rapporto informativo relativo al sottotenente di complemento Piero Malvezzi di Torino - classe 1911” [*recte* 1916]; il documento, non firmato, è attribuibile al magg. Gustavo Zanelli, comandante del battaglione Val Cismon del 7° reggimento alpini; Insmli, Fondo Piero Malvezzi, fasc. 2.

gambe e gli viene diagnosticata una cancrena alla gamba destra. L'amputazione è eseguita, in anestesia locale, il 31 marzo 1941 a Bari. Seguono due anni particolarmente difficili per Piero costretto a trascorrere diversi periodi di degenza all'Istituto Rizzoli di Bologna e a fare i conti con le sue nuove condizioni di vita. Il suo stato d'animo è facilmente immaginabile ma pudore e riservatezza frenano l'espressione del suo dolore.

Solo in età avanzata, nel 1984, Malvezzi narrerà il trauma della guerra, l'angoscia e le difficoltà del reinserimento dopo l'amputazione, nello straordinario racconto autobiografico *La mia gamba di legno*, pubblicato postumo dal figlio Marco nel 1988. In questa occasione l'espedito usato per coprire il racconto autobiografico è l'attribuzione dello scritto a un giovane anonimo, nato e vissuto in una città del Meridione. Comunque, il vago profilo che ne fa Malvezzi nell'introduzione tradisce una autorappresentazione che vale la pena di riportare: "dotato di spirito indipendente, intollerante alle imposizioni formali, non conformista dal punto di vista religioso, era ansioso di quanto la vita gli avrebbe offerto, non eccessivamente preoccupandosi sul suo avvenire grazie a un innato ottimismo". Questo, presumibilmente, era il giovane Malvezzi prima che la guerra lo travolgesse.

Il racconto autobiografico, che vuole essere "un piccolo fiore portato in punta di piedi sull'altare della Pace, in nome dell'Uomo sofferente"⁴, lascia trasparire alcune sensazioni, passaggi psicologici, stati d'animo vissuti da Piero in quel periodo e le risorse interiori cui ha attinto per affrontare la situazione. "[...] ci si deve arrendere: arrendere senza veli a questa vita a cui, certo, non avevo dichiarato guerra" scrive nel 1984 ma aggiunge "era necessario armarsi di un realismo disincantato, facendo ricorso a considerazioni frammiste di idealismo, istintività e razionalismo, per trovare così quel motivato equilibrio grazie al quale poteva nascere il convincimento sulla necessità di adattarsi pacificamente alla realtà"⁵ e "affidarsi a quella 'buena suerte' che se una volta mi aveva voltato le spalle, forse avrei trovato nel cammino amica sincera"⁶. Nella tempesta di quei mesi, gli unici punti fermi, scrive Malvezzi, sono la montagna e la musica "grandi amici consolatori e fedeli"⁷ ma alla montagna deve ora rinunciare, con enorme dolore e rimpianto.

L'ospedalizzazione e la convalescenza di Malvezzi coincidono con lo svolgersi, sempre più drammatico, della guerra. L'esperienza personale e le

4. Anonimo [P. Malvezzi], *La mia gamba di legno. Primavera 1940-Estate 1943*, Milano, sn, 1988 (Verona, Stamperia Valdonega), p. 13.

5. Ivi, pp. 18-19.

6. Ivi, p. 26.

7. Ivi, p. 9.

vicende belliche rappresentano per Piero un punto di svolta nella sua presa di coscienza. Il lungo distacco dall'ambiente liceale e universitario aveva creato distanze con gli amici e – parafrasando le sue parole – i suoi criteri di giudizio si erano modificati e ristrutturati. “Avevo senz’altro rotto [...] con il mio vecchio ambiente e mi ero dedicato a compagni che rispecchiavano le condizioni e le aspirazioni di quei tempi, in conformità alle mie prime nozioni orecchianti di democrazia e al clima che, nell’aria, lasciava intendere tempeste”⁸. Di questo particolare aspetto della sua vita e del passaggio da una tranquilla adesione alla realtà data a un ripensamento critico della società e delle relazioni tra gli uomini rendono testimonianza le scelte fatte da Malvezzi nel settembre 1943, allorché senza indugi si schiera dalla parte della resistenza al fascismo e all’occupazione tedesca.

In una conversazione tenuta alla BBC in occasione del 10° anniversario della fine della seconda guerra mondiale, Malvezzi accenna alla presa di coscienza sua e di molti giovani della sua generazione. L’8 settembre – sostiene – “rappresenta [...] la fine di un mondo, di quel mondo al quale specie noi giovane generazione credevamo ed avevamo creduto, forse più per forza di cose che per intimo e razionale convincimento” e la liberazione dall’occupante tedesco è anche “nell’intimo di ciascuno di noi, [liberazione] da una nefasta mentalità”⁹.

Nel febbraio 1943 Malvezzi consegue la seconda laurea in Scienze politiche all’Università di Pavia con punteggio di 110/110 e, rientrato definitivamente a Torino, è assunto alle Cartiere Burgo. Nell’autunno entra in contatto con esponenti della resistenza e a partire dal dicembre collabora attivamente con loro. Si occupa del Servizio informazioni, fornisce documenti militari e civili ai partigiani, cura l’assistenza ai carcerati politici delle Carceri nuove e della caserma di via Asti e organizza la fornitura di armi per la Sip, la Burgo e la Stipel prelevandole dai depositi delle Brigate nere di Casale Monferrato.

Proprio quest’ultima operazione gli costa l’arresto da parte dei tedeschi e la reclusione alle Nuove. Sottoposto a diversi interrogatori, durante i quali non fornisce informazioni né nomi, Malvezzi resta in carcere dal 26 luglio al 26 agosto 1944, quando viene liberato grazie a uno scambio di prigionieri. Della partecipazione alla resistenza non resta alcuna memoria negli scritti di Malvezzi; uniche testimonianze sono la dichiarazione del generale Carlo Drago “Nito”¹⁰ e alcuni documenti a lui

8. Ivi, p. 27.

9. Parole da me lette alla radio inglese BBC in occasione del 10° anniversario della fine della 2ª guerra mondiale, in Insmli, Fondo Piero Malvezzi, fasc. 57.

10. Il generale Drago è stato rappresentante delle formazioni autonome nel Comando militare regionale piemontese dal maggio 1944 alla liberazione. La sua dichiarazione

intestati rilasciati dalle brigate Matteotti, dal Corpo volontari della libertà e dal Pci di Torino.

Nei primi mesi del 1945 Piero si dimette dalla Burgo e si dedica a un progetto importante che realizza insieme all'amico Vladimiro Orengo. Nel maggio 1945 infatti fonda la casa editrice Orma (dalle iniziali dei due titolari) che nasce sulle ceneri della tipografia di Pietro Paolo Orengo, fortemente danneggiata dai bombardamenti. L'iniziativa avrà vita breve (si conclude infatti nel 1947) ma nei tre anni di attività produce libri di ottima qualità tra cui alcune edizioni d'arte, diversa manualistica e libri tecnici¹¹. Tra i collaboratori figurano Felice Balbo, Guido Quazza, Ettore Sottsass. L'Orma pubblica anche alcuni testi che evidenziano come la guerra di liberazione sia divenuta un punto di interesse centrale per Malvezzi, che si attiva per conoscere e far conoscere le esperienze vissute da quanti si sono opposti al nazifascismo. Sono editi così, nel 1945, il libro di Willi Bredel, *La prova* che rappresenta una delle prime denunce dei campi di concentramento nazisti e, nel primo anniversario della liberazione, *25 aprile. La Resistenza in Piemonte* che raccoglie importanti saggi sui diversi aspetti della guerra di liberazione combattuta in quella regione. All'interno di quest'ultima pubblicazione compare *Stampa clandestina*, curata da Malvezzi e dedicata agli ultimi scritti di condannati a morte, alcuni inediti, altri già pubblicati sui giornali partigiani nel periodo clandestino.

Sul tema della resistenza al fascismo figurano anche alcuni articoli che Malvezzi pubblica su "Sempre Avanti" nel novembre/dicembre 1945¹² in cui, ricostruendo le vicende degli ultimi mesi del regime nazista e della rivolta del ghetto di Varsavia, rinvia a informazioni acquisite da un non meglio definito visitatore straniero che ha avuto modo di visitare Varsavia nel

sull'attività resistenziale di Piero Malvezzi, datata 6 ottobre 1945, è conservata in Insmli, fondo Piero Malvezzi, fasc. 3.

11. Opere pubblicate dalla casa editrice Orma: W. Bredel, *La prova. Storia di un campo di concentramento*, prefazione di Felice Balbo, Torino, Orma, 1945; G. Grosz, *Trentasei disegni*, prefazione di Carlo Mollino, Torino, Orma, 1945, 36 tav; G. Quazza, *Origini e aspetti della crisi contemporanea*, Torino, Orma, 1945; *25 aprile. La Resistenza in Piemonte*, Torino, Orma, 1946; *Architettura in America, In occasione della mostra internazionale di edilizia Torino settembre-ottobre 1946*, Torino, Orma, 1946; H. Schaefer, *Elettrofisiologia del cuore ed elettrocardiografia*, traduzione di Michele G. F. Fuortes, Torino, Orma, 1946; L. Spazzapan, *16 dessins 1946 présentés par Lionello Venturi*, Torino, Orma, 1946, 16 tavole; V. Cravetto, *Datemi notizie di Monica: 10 racconti*, Torino, Orma, 1947.

12. Anzi [P. Malvezzi], *Fortune e mistero di Rudolf Hess*, in "Sempre Avanti!" 10 novembre 1945; Andrea Danzi [P. Malvezzi], *Orrori e rivolta nel ghetto di Varsavia*, in "Sempre Avanti!" 22 dicembre 1945; Andrea Danzi [P. Malvezzi], *Insurrezione nella martoriata Varsavia*, "Sempre Avanti!" 23 dicembre 1945; Andrea Danzi [P. Malvezzi], *Pagine segrete sulla resa nazista*, in "Sempre Avanti!" 30 dicembre 1945.

1943. Il visitatore cui si riferisce è il padre Giovanni che, forte del suo ruolo di direttore centrale dell'Iri e delle ampie possibilità di movimento da esso derivanti, era stato più volte in Polonia, riportando informazioni sul ghetto di Varsavia e stabilendo contatti tra conoscenti ebrei italiani e i loro parenti polacchi¹³. Gli articoli su "Sempre Avanti!" sono firmati con lo pseudonimo Andrea D'Anzi, dove Andrea corrisponde al nome di copertura assunto da Piero Malvezzi durante la resistenza e Anzi è la sintesi dei nomi di Anna (Anna Grazia Luppi, fidanzata di Piero) e dello stesso Malvezzi.

Il dopoguerra rappresenta un momento importante per Piero, non solo per il lavoro ma anche per le sue scelte di vita. Nel 1946 sposa infatti Anna Grazia Luppi, giovane volontaria crocerossina conosciuta all'Istituto Rizzoli di Bologna durante la degenza degli anni precedenti e con lei si trasferisce a Milano dove risiederà definitivamente insieme ai figli Marco (1947) e Laura (1951). Nel capoluogo lombardo Piero lavora inizialmente in proprio, aprendo una ditta di importazione di valvole per biciclette, attività di breve durata cui segue l'impiego alla Borletti e poi alla Montecatini.

I molteplici interessi di Piero però non si esauriscono affatto nel lavoro, e trovano nutrimento e espressione proprio nella Milano del dopoguerra, ricca di fermenti culturali, di dibattiti, di tensioni ed attività. Piero è iscritto all'Anpi e partecipa alle sue iniziative, segue da vicino l'attività della Società Umanitaria, cui resterà legato tutta la vita, e avvia una stretta amicizia con Riccardo Bauer; diviene socio della Casa della Cultura, inizialmente presso il Circolo Filologico e poi nella sede di via Borgogna, "l'unico luogo in città – sostiene Rossana Rossanda- dove si discutesse sul serio, almeno quattro sere per settimana"¹⁴. Si trova così in compagnia di Antonio Banfi, Cesare Musatti, Carlo Arnaudi, Franco Fortini, Ernesto Nathan Rogers, Giansiro Ferrata, Elio Vittorini, Mario Rollier e tanti altri letterati, scienziati, artisti, politici, intellettuali italiani e stranieri.

Nello stesso periodo prosegue la raccolta di ultimi scritti di condannati a morte della resistenza italiana. La ricerca è avviata dal solo Malvezzi all'inizio del 1949 ma nel dicembre dello stesso anno Piero sottopone il suo progetto all'amico Giovanni Pirelli che aderisce entusiasta all'iniziativa. Inizia tra i due amici una straordinaria collaborazione che li vede

13. Giovanni Malvezzi tra il luglio 1940 e il giugno 1943 ha compiuto diversi viaggi in Polonia. A partire dal novembre 1943 collabora con la resistenza e il 7 dicembre 1944, dopo aver accompagnato da Milano a Padova Sandro Pertini e Lelio Basso, appena rientrati in Italia, viene arrestato dalle SS e recluso a Torino fino al 12 febbraio 1945. Cfr. A. Zussini, *Giovanni Malvezzi dal meridionalismo ai vertici dell'Iri*, in "Archivi e imprese", a. VII, dic. 1996, n. 14, pp. 331-371.

14. R. Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2005, p. 157.

impegnati in una ricerca a vasto raggio per la quale si avvalgono delle molte conoscenze personali e di numerosissimi nuovi contatti che sanno individuare in tutte le regioni italiane. La ricerca iniziata nel gennaio 1950 ha un primo riconoscimento nel giugno 1951 con la vincita del “Premio Venezia per la Resistenza” destinato alle opere di letteratura e nel 1952 viene pubblicata nel volume *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, edito dall’Einaudi. Il libro ha un enorme successo e nel giro di poche settimane esce la seconda edizione, seguita negli anni da innumerevoli altre. Al lavoro di raccolta e di redazione ha partecipato attivamente anche Anna Luppi Malvezzi così come, successivamente, collaborerà anche Marinella Marinelli Pirelli, moglie di Giovanni.

Nel 1953 Malvezzi segue con Pirelli, Fausto Fornari e Cesare Zavattini la sceneggiatura del documentario tratto dalle lettere e diretto dallo stesso Fornari che, nell’agosto, vince il Premio Venezia per il miglior documentario a soggetto vario. Nel frattempo però il successo del libro stimola i due instancabili amici a cimentarsi in una nuova impresa editoriale rappresentata dalle *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, la cui ricerca, avviata all’indomani dell’uscita delle *Lettere italiane*, è condotta con notevole abilità e efficienza e viene edita, sempre da Einaudi, nel 1954 con la prefazione di Thomas Mann. Anche questo volume conoscerà numerosissime edizioni e traduzioni e vedrà occupati Malvezzi e Pirelli in un continuo progressivo aggiornamento della raccolta per molti anni¹⁵.

Gli interessi e le curiosità intellettuali di Piero Malvezzi trovano sempre nuovo nutrimento e alimentano ulteriori iniziative e attività. Nel 1956 esce per le edizioni di Comunità il libro di Leon Poliakov e Jacques Sabille *Gli ebrei sotto l’occupazione italiana*, nella traduzione curata da Malvezzi. L’attenzione per le vicende del popolo ebraico è corroborata da un viaggio in Israele, compiuto nella primavera 1956, dove viene in contatto con la realtà dei kibbutz e, in particolare, visita quello di Lohamei Haghetaoth (Combattenti dei ghetti) nel quale conosce la scrittrice Miriam Novitch che diviene amica di famiglia e per alcuni anni stretta collaboratrice di Piero nella ricerca della stampa clandestina del ghetto di Varsavia. Al rientro da Israele Malvezzi pubblica su “Il Movimento di liberazione in Italia” il diario di Marco Herman, giovane ebreo polacco giunto in Italia nel maggio 1943 al seguito dell’esercito italiano e divenuto partigiano nelle valli piemontesi¹⁶.

15. P. Malvezzi e G. Pirelli, *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, Torino, Einaudi, 1952; P. Malvezzi e G. Pirelli, *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, Torino, Einaudi, 1954.

16. M. Herman, *Un ebreo polacco partigiano in Piemonte*, nota introduttiva di Piero Malvezzi, “Il Movimento di liberazione in Italia”, 1956, n. 44/45.

Nello stesso anno partecipa alle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Milano candidato nella lista di Rinnovamento democratico, ottenendo però un numero molto limitato di voti. Nel 1958, come membro del Consiglio direttivo del Movimento milanese della Pace, partecipa, in qualità di delegato della Società Umanitaria, al convegno nazionale dell'Anpi e, nell'ottobre, a Bologna, riceve il "Premio Fedeltà alla Resistenza", conferito dall'Anpi come riconoscimento per la sua azione in difesa dei valori della resistenza.

Mentre l'attività culturale di Malvezzi non conosce insuccessi e lo coinvolge con piena soddisfazione, non altrettanto positive sono le sue esperienze di lavoro. A cavallo degli anni Sessanta, passa dalla Montecatini alla Sorin (1956), consociata della Montecatini e della Fiat, dedita allo studio e alla realizzazione di impianti nucleari e, nel 1960, diviene funzionario dell'Euratom a Bruxelles ma in entrambe queste ultime destinazioni il suo rapporto di lavoro è funestato da indagini e sospetti sollevati dai servizi segreti italiani, per i quali l'impegno antifascista di Malvezzi, la sua adesione all'Anpi, alla Società Umanitaria e la sua attività culturale lo connotano, evidentemente, come poco affidabile per la sicurezza nazionale. Soprattutto all'Euratom le pressioni sono pesanti: nonostante la solidarietà espressagli da Dino Del Bo, presidente della Ceca, da Antonio Giolitti, da Pietro Nenni, amico del padre Giovanni, Piero è privato della facoltà di accedere alle informazioni sull'attività dell'industria nucleare e delle relative ricerche. Il periodo di aspettativa da lui chiesto all'Euratom si conclude nel 1967 con la piena riabilitazione e con la reintegrazione nelle sue funzioni di funzionario europeo. Ottenuta ragione del torto subito, Malvezzi lascia definitivamente l'Euratom e si dedica, sempre da Bruxelles, all'attività di consulenza per l'Enel che lo vedrà impegnato fino al 1971.

Sul versante culturale invece altre iniziative lo coinvolgono nello stesso periodo. Sviluppa un grande interesse per le stampe antiche ed inizia a collezionare edizioni bodoniane e cinquecentine, libri e manoscritti di argomenti inusuali e si occupa approfonditamente di letteratura del Settecento. A partire dal 1960 dà avvio ad un'altra grande ricerca relativa al ghetto di Varsavia sotto l'occupazione nazista sulla quale, evidentemente, rifletteva già da diversi anni. I suoi lontani interessi, documentati dagli articoli comparsi su "Sempre Avanti!" nel 1945, hanno avuto un ulteriore impulso dal viaggio in Israele e in particolare dalla conoscenza di Miriam Novitch, intellettuale ebrea scampata agli eccidi nazisti. L'idea di Piero è di pubblicare i giornali clandestini del ghetto, e dà quindi avvio alla ricerca di documentazione sparsa in archivi europei ed israeliani. I giornali sono in larga misura in polacco, in ebraico e non pochi in yiddish per cui Malvezzi ricorre a diversi collaboratori tra cui Guido Valabrega e Miriam Novitch. Il